

Il dibattito

Ma intanto la torre Fuksas non si può fare

HO LETTO con grande interesse l'intervento del dottor Sansa sul progetto Fuksas a Savona. Interesse e rispetto, come da sempre meritano i suoi interventi, perché mossi esclusivamente da intelligenza critica e sincero civismo. Il suo scritto, peraltro, muove in contrastanti reazioni, che cercherò di esprimere.

Prima d'ogni cosa, vorrei eliminare ogni possibilità di equivoco: il progetto Fuksas non è fattibile perché non vi sono nel sito le infrastrutture necessarie, tenuto conto che il livello di congestione dell'Aurelia è già ora non sopportabile. Non è un'opinione, questa, ma un dato oggettivo e non falsificabile. Punto e basta.

Questo lo scrive anche il dottor Sansa, insieme, però, ad un'altra serie di argomentazioni che meritano attenzione, e che riassumo in due gruppi.

Prima argomentazione. Questo progetto potrebbe esser collocato in ogni luogo della superficie della Terra. A Milano o a Dubai. È un richiamo al «Genius Loci» che apprezzo, ma che non mi sentirei di liquidare così in tronco. È da vedere se può esser collocato a Dubai: penso che anche là vi sia un «Genius Loci» da rispettare. Allora il problema si presenta in altro modo, più o meno come dice lo stesso Fuksas: «vi è una rottura da produrre» in quel sito, efficace ed iconica». Ciò significa, né più né meno, che il «Genius Loci», assai difficile da definire, è anche un risultato dell'architettura: l'architettura può esser rispettosa della condizione locale interpretandola, fino al punto, anche se nuova, da esser progettata come ci fosse sempre stata. Oppure può costruire una nuova identità.

Manhattan è oggi amata ed ammirata per la sua straordinaria identità, ed è il risultato di architetture non certo nate come interpretazioni del sito. In genere, è ciò che è sempre avvenuto nel corso della storia della città e del territorio. Si tratterebbe, allora, di valutare il progetto Fuksas sotto questo profilo. Se capace o meno di creare nuova identità interpretando in modo nuovo il sito, l'ambiente circostante, ecc... Fuksas è un architetto degno d'ogni rispetto, quale che sia il giudizio di valore che ognuno di noi sia disposto ad attribuirgli. La sua torre ha una grande leggerezza di disegno, che mi sembra assai difficile realizzare concretamente. Personalmente sono convinto esservi un errore di misura, non mi sembra si tratti di una scelta dimensionale capace di costruire un convincente nuovo quadro ambientale. Il corpo materiale dell'edificio mi sembra estraneo e non assorbibile nel contesto. Questa però è solo un'opinione.

Altra cosa è la seconda argomentazione, che mi crea maggior imbarazzo. Si tratta della componente "etica" che pervade tutto lo scritto del dottor Sansa. Abbiamo fatto molte "battaglie" contro scelte dissennate: Sansa ricorda quelle contro il grattacielo del Seminario e quelle contro il progetto di San Giuliano; se aggiungo quelle contro i grattacieli Shell ed Eridania, il cono di Portman, ed altre ancora, occorre riconoscere che tante sono state le battaglie vinte e c'è da esserne orgogliosi.

Ma ecco dove sta il punto: è pur vero che le parole d'ordine "speculazione", "cementificazione", ecc. sono capaci di smuovere l'opinione pubblica, ma sono altresì convinto che quest'ultima occorra educarla, e temo che le parole d'ordine possano essere diseducative, pronte ad essere usate per qualsivoglia occasione e particolarmente adoperabili per quella particolare tipologia architettonica che sono le torri ed i grattacieli. Con questo uso non temperato dei termini avremmo impedito il grattacielo di Piazza Dante, che invece fa ormai sicuramente parte della «identità» genovese. La questione che pongo non è semplice, ma occorre dire sinceramente che certo l'ambientalismo può provocare danni alla società e persino anche all'ambiente, quando si avvale, appunto, non di argomenti ma di prese di posizione etico-ideologiche. Per queste ultime, sia chiaro, nutro il massimo rispetto. Ma non riesco a dividerle. L'etica usata come una clava per ridurre alla ragione i trasgressori non mi ha mai convinto, e mi crea, come ho detto, un certo imbarazzo. Soprattutto quando si indica il colpevole-trasgressore. Nel caso in ispecie l'ex sindaco Ruggeri, che non credo abbia legami con la «speculazione» e non credo ami la «cementificazione». So che Sansa è quanto mai sincero; la posizione che illustra nell'articolo è che lo spazio appartiene alla collettività e non ai privati. Direi che le decisioni sull'uso dello spazio appartengono alla collettività e non ai privati. Ciò che temo, è che l'architettura, grande arte testimone dell'intelligenza e creatività umana, possa esser sopraffatta da immotivate anche se oneste prese di posizione a priori. Per concludere, c'è un'ultima considerazione, e questa la rivolgo proprio al dottor Sansa ed alla campagna giornalistica in atto: no credo sia in corso una cospirazione a livello regionale per una nuova ondata speculativo-immobiliare-cementificatoria. Almeno non credo che alcuni episodi possano confermare che stia avvenendo quello che è avvenuto negli anni '60 e '70 del secolo scorso. Non c'è nessun paragone possibile per quanto riguarda i livelli quantitativi, davvero insuperabili, resi impossibili dai diversi strumenti di pianificazione oggi vigenti, e, soprattutto, dalla sensibilizzazione ormai matura avvenuta nella pubblica opinione.

BRUNO GABRIELLI